

Essere casa

Betania
casa
dell'ascolto
e che
evangelizza

**Ascolto
e iniziazione
all'incontro con Dio**

Caro educatore, questa scheda che hai tra le mani vuole essere uno strumento di lavoro rivolto a te.

All'interno della scheda troverai diversi spunti e riflessioni che speriamo ti siano di aiuto per fare il punto su come vivi il tuo servizio educativo e perché no, risvegliare qualche atteggiamento assopito o trovare l'occasione di farti domande.

Non aspettarti però che questa scheda sia esaustiva sull'argomento che propone né che si sostituisca ai tanti percorsi e strumenti che già sono in circolazione e che utilizzi per formarti.

OBIETTIVI

Nella realizzazione di questo lavoro ci siamo dati alcuni obiettivi che soggiacciono a tutte le schede:

1. Offrire agli educatori occasioni di riflessione su come si vive il proprio ruolo di educatore.
2. Aiutare gli educatori a sentirsi parte ed espressione della comunità parrocchiale e non "battitori liberi".
3. Aprire spazi di dialogo tra gli educatori delle varie realtà parrocchiali.
4. Dare strumenti pratici e metodologici con chiare proposte e piste di lavoro finalizzati al servizio educativo.
5. Tradurre il tema diocesano dell'anno in azioni pratiche, incontri di catechesi, momenti di riflessione, confronto e discernimento personale.

UN PERCORSO IN 4 SCHEDE

La scheda educatore che hai tra le mani fa parte di un percorso di 4 che ha l'intenzione di accompagnarti in questo anno mettendo l'accento su alcuni temi specifici e di offrirti occasioni di confronto in diversi modi.

I testi che trovi sono pensati in modo tale da offrire, sia all'educatore che al coordinatore di Estate Ragazzi, strumenti operativi, contenuti educativi con spunti di riflessione e piste di lavoro concrete, occasioni di incontro e crescita personale. Tutte le schede sono slegate dal tempo liturgico, ma costruite sul tema pastorale dell'anno che ha come icone Marta e Maria (Lc 10,38-42).

È uno strumento versatile composto da percorsi e spunti utili alla crescita personale e di gruppo, a misura di educatore, con la possibilità di riadattarlo ai propri ragazzi.

CONTENUTO DEI CAPITOLI

Le schede educatore hanno tutte la medesima struttura lavorando ovviamente su temi e approfondimenti differenti. Ecco cosa trovi all'interno di ogni scheda:

LA CASA DI BETANIA: la casa di Betania è il titolo della scheda e prende il nome dalla città in cui si trova la casa di Marta e Maria, brano biblico di riferimento di tutte le schede. A "Betania" è sempre associato un modo di vivere la casa: *casa che accoglie, casa dell'ascolto che evangelizza, casa che avvia alla vita, casa dell'essenziale*; tutte declinazioni che indicano ciò su cui si lavora.

IL TEMA: il tema indica la declinazione del titolo sul quale abbiamo scelto di lavorare. Gli argomenti sono tutti legati al titolo e sviscerati nei capitoli successivi.

FARE CASA CON MARTA E MARIA: fare casa con Marta e Maria è il momento in cui idealmente l'educatore si siede a casa di Marta e Maria per riflettere sul proprio servizio educativo. All'interno trovi la testimonianza di un educatore che racconta la propria esperienza e una riflessione per aiutarti a fare il punto sul tuo servizio. Ogni scheda in questo capitolo, lavora su di una stanza differente della casa per sottolineare specifici aspetti: il *giardino* come il luogo dell'accoglienza, la propria *camera* come luogo dell'intimità personale, il *salotto* come luogo della condivisione con gli altri, la *cucina* come luogo della comunità.

IL SERVIZIO DELL'EDUCATORE: il servizio dell'educatore è un contributo per riflettere sui principi dell'educazione e per aiutarti a lavorare sempre più in comunione con la tua comunità parrocchiale.

SUGGERIMENTI METODOLOGICI: in questo capitolo trovi alcuni suggerimenti per affinare e ampliare la tua metodologia. Come sai bene non si finisce mai di imparare e sono sempre utili nuovi spunti per essere efficaci e preparati.

STRUMENTI PER UN CAMMINO DI FEDE: anche questo ultimo capitolo è dedicato interamente a te. Per essere educatore in parrocchia è necessario vivere un cammino di fede personale, non puoi pensare di far pregare i tuoi ragazzi e tu non avere un momento di intimità con Dio. Ecco, quindi, alcuni strumenti utili per stimolare un cammino di fede personale.

INDICE DELLE SCHEDE

Per aiutarti ad avere un quadro completo del percorso trovi di seguito la struttura delle 4 schede.

Scheda 1: *Betania, casa che accoglie*

Tema: Accoglienza, ospitalità e metter su casa

- Fare casa con Marta e Maria: il giardino come luogo dell'accoglienza pag. 6
- Il servizio dell'educatore: consapevolezza di un servizio alla comunità pag. 8
- Suggerimenti metodologici pag. 11
- Strumenti per un cammino di fede: la realtà come spazio di fede pag. 14

Scheda 2: *Betania, casa dell'ascolto e che evangelizza*

Tema: Ascolto e iniziazione all'incontro con Dio

- Fare casa con Marta e Maria: la propria camera come luogo dell'intimità pag. 6
- Il servizio dell'educatore: chiamati per vocazione pag. 10
- Suggerimenti metodologici pag. 13
- Strumenti per un cammino di fede: educatore e Parola di Dio pag. 16

Scheda 3: *Betania, casa che avvia alla vita*

Tema: Il servizio e la responsabilità verso se stessi e gli altri

- Fare casa con Marta e Maria: il salotto come luogo dell'incontro con l'altro
- Il servizio dell'educatore: perché vale la pena essere educatori oggi
- Suggerimenti metodologici
- Strumenti per un cammino di fede: il discernimento

Scheda 4: *Betania, casa dell'essenziale*

Tema: il quotidiano e la gratuità

- Fare casa con Marta e Maria: la cucina come luogo della comunità
- Il servizio dell'educatore: la mia vita e il servizio educativo
- Suggerimenti metodologici
- Strumenti per un cammino di fede: preghiera personale quotidiana

UN LAVORO CONDIVISO

Il percorso delle 4 schede è uno strumento costruito a più mani, reso possibile dalla collaborazione con l'ufficio Catechistico e Liturgico, con Caritas e ANSPI, con alcuni sacerdoti e consacrate che si sono resi disponibili nel pensare i contenuti. La creazione e le linee guida delle schede sono stati affidati ad un tavolo di lavoro costituito da alcuni giovani educatori coordinati da Pastorale Giovanile e Opera dei Ricreatori. È un piccolo seme, non solo di un maggiore cammino di comunione, ma di un rinnovamento del modo di lavorare. Ci auspichiamo che possa essere un modello anche per il lavoro parrocchiale: la Pastorale Giovanile, infatti, a livello zonale e parrocchiale può essere una palestra di comunione e un punto di incontro di tutti gli ambiti verso la nascita di una comunità più comunionale, attenta ai carismi, a immagine del Vangelo.

COME UTILIZZARLE

Le schede sono slegate dal tempo liturgico e per questo motivo possono essere utilizzate in diversi modi adattandole ad ogni momento dell'anno.

Ci preme sottolineare che queste schede sono uno strumento di lavoro e come tali vanno lette, modificate, ampliate, riadattate alla propria realtà parrocchiale e ai bisogni. Le schede, se utilizzate nella loro interezza e secondo la consecutività dei capitoli, hanno una loro organicità che lavora su una successione logica degli argomenti e degli ambiti.

Allo stesso tempo, però, i singoli capitoli sono utilizzabili anche come indipendenti gli uni dagli altri, in quanto ciascun contributo inizia e finisce in quel capitolo della scheda. Le schede, quindi, possono essere usate anche solo consultando alcune parti, scegliendo un argomento, concentrandosi su un linguaggio o su una proposta.

FARE CASA CON MARTA E MARIA

La propria camera come luogo dell'intimità

“

Mi è venuta una nuova idea ed ecco l'abbozzo. Si tratta semplicemente della mia camera da letto, il colore deve fare tutto e lo stile degli oggetti dovrà suggerire il riposo. Guardare il quadro dovrebbe riposare la mente, o meglio l'immaginazione. Le pareti sono di viola pallido. Il pavimento di mattonelle rosse. Il legno del letto e delle sedie ha il tono giallo del burro fresco, le lenzuola e i guanciali sono di un verde limone molto chiaro. La coperta è scarlatta. La finestra verde. La toeletta arancione, la bacinella azzurra, la porta lilla. Ecco tutto. Le ampie linee dei mobili devono anch'esse esprimere un riposo inviolabile”.

A metà ottobre del 1888, Vincent Van Gogh scriveva al fratello Theo da Arles, in Provenza. Aveva lasciato Parigi per il sud, in cerca di più calore e più colore.

Nel suo dipinto tutto è risucchiato dalla parete di fondo: la finestra più che punto di fuga prospettico è una vertigine che attrae la stanza. Sulla parete c'è una trinità di aperture: uno specchio, una finestra, un quadro. Sono tre finestre sull'altro e sull'oltre. Lo spettatore è chiamato, come chi entra in uno spazio sacro, a un percorso di purificazione o chiarificazione: il pittore cerca la pace del corpo e dell'anima, di cui il massiccio letto rifatto è la commovente traduzione.



Lo specchio a sinistra della finestra è il luogo dello sguardo sul sé, vi si scopre la distanza, a volte dolorosa, tra ciò che appare e ciò che siamo, tra ciò che gli altri vedono e la verità del nostro io profondo. La finestra con le ante socchiuse è la sempre possibile apertura sul mondo: lascia entrare l'aria e permette di accogliere il fuori, con tutte le sue sorprese e i suoi rischi. Il quadro a destra della finestra è luogo privilegiato di apertura all'altro attraverso la mediazione dell'arte: la luce di un mondo a cui aspiriamo, ma ci sfugge, e di cui colori e forme sono segni e simboli, i singhiozzi lanciati alle rive dell'eterno o messaggi in bottiglia che da quelle rive provengono. Sono queste le tre aperture della camera interiore di cui abbiamo bisogno per riposare nella vita: senza una relazione profonda con noi stessi, col mondo e con l'oltre, non sappiamo dove ri-porre (porre una e una volta ancora, da cui ri-poso) la vita, perché sia custodita e rifatta, come il letto scarlatto del pittore.

Oggi che cosa ce lo impedisce?

Lo specchio è diventato un "selfie", l'immagine con cui post-produciamo noi stessi per essere notati e dove riflettiamo noi stessi senza riflettere su noi stessi. Con il selfie, diminutivo-vezzeggiativo di self, costruiamo "piccoli-sé-carini" invece di "autentici-io-liberi".

La finestra socchiusa è diventata uno schermo, dà l'apparenza del mondo proiettandone immagini ed emozioni, ma ne cela il peso e gli spigoli: siamo prigionieri di un bellissimo "sogno da svegli". È ormai acclarata la relazione tra l'abuso del cellulare e la diminuzione di interazioni sociali e affettive, del desiderio sessuale e della motivazione.

Infine, il quadro? È sparito: lo schermo elimina l'atteggiamento contemplativo, il silenzio, la profondità e la trascendenza, richiedendo solo frenesia interattiva.

Un'opera d'arte, per poterci donare la vita che contiene, invita invece a una sosta del fare: per ricevere un dono bisogna essere "re-cettivi", lo schermo, al contrario, ci rende "re-attivi". Con il quadro è sparito anche il letto, e con il letto il riposo: da quando l'uso

dei cellulari si è diffuso in modo pervasivo, gli adolescenti (e non solo) dormono in media un'ora in meno, con tutte le conseguenze che comporta sulla crescita e sull'attenzione. Spinti all'ultimo banco nel rapporto con l'altro e con l'oltre, con il mistero di cose e persone, ci mancano gli interruttori delle energie vitali e così scivoliamo nella tristezza della noia o nella stanchezza della frenesia. Dobbiamo ritrovare lo specchio della riflessione sul senso della vita; la finestra della meraviglia e della conoscenza delle cose e degli altri; il quadro del silenzio, della lettura, della preghiera. Sediamoci sulla sedia vuota che Van Gogh ha dipinto per noi: avere la propria Camera di Vincent significa possedere uno spaziotempo di "inviolabile riposo" dove la vita, finalmente, può tornare a crescere. In colore e calore.

”

(Alessandro D'Avenia: "La stanza di Vincent"
- 07 ottobre 2019)

Le parole di Alessandro e l'arte di Vincent suscitano dal di dentro una sensazione profonda: la consapevolezza di un bisogno di intimità, che ogni tanto ci si rivela con una specie di prepotenza ed esige di essere considerato. È l'area interiore di noi dove, secondo i valori per noi importanti, assegniamo il senso alle esperienze, agli affetti, alle decisioni. Gli elementi della stanza ci riportano ad una dimensione nostra che spesso non prendiamo in considerazione, presi da mille cose da fare. L'ascolto di noi stessi, l'ascolto del mondo che ci circonda e l'ascolto dell'Oltre.

È quella l'area della rivelazione di Dio, dove proviamo la sorpresa gioiosa di incontrarlo, indipendentemente da ciò che la vita ci chiede o che ci sta accadendo intorno.

Lavoro, impegni, relazioni non disturbano un cuore "raccolto", cioè in contatto con la propria sfera profonda, che guida il proprio agire. Non c'è differenza tra Marta e Maria per chi ha imparato l'arte leggera di ciò che i santi chiamavano appunto "raccolgimento". Ma per essere capaci di farlo in mezzo al quotidiano è necessario avere momenti in cui il silenzio concreto della propria stanza, luogo e tempo intimo e privato, ci permette l'esperienza di Dio e sboccia la preghiera.

Come educatore, anzi sarebbe meglio dire come cristiano, non puoi esimerti da questi momenti di chiarificazione e purificazione; tutti noi abbiamo bisogno di un tempo "intimo" dove prenderci in mano seriamente, mettendoci in ascolto profondo di noi stessi, della realtà e delle persone che ci circondano, e soprattutto di Dio.

Il nostro compito con i ragazzi richiede di aver sviluppato un grande orecchio interiore, attento a tutto ciò che sente e in grado di tradurlo in testimonianza vera ed autentica per chi ci viene affidato.

Come possiamo accompagnare i ragazzi verso questa dimensione se siamo noi i primi a non farlo?

Quando educiamo abbiamo una grande responsabilità, soprattutto quando parliamo di ciò che abita il profondo dell'altro. Don Fabio Rosini, teologo esperto di accompagnamento spirituale dei giovani, inventore delle "dieci parole", ci regala alcune indicazioni che possono tornarci utili nel nostro arduo compito di evangelizzatori (che possono aiutarci anche nel nostro cammino personale):

- Ricordiamoci sempre che evangelizzare è un'opera di Dio, non nostra. Noi dobbiamo limitarci a sfruttare le occasioni e accompagnare la Provvidenza.

- Dobbiamo vivere la nostra vita, parlando, agendo con lo stesso entusiasmo di un bambino, testimoniando ciò che ci rende veramente felici.

- Come fece Mosè di fronte al rovelo ardente, ovvero togliendosi i sandali, dobbiamo avere rispetto, riconoscendo la bellezza e la sacralità di chi si ha di fronte.

- Con continuità. Anche san Paolo è stato folgorato sulla via di Damasco, ma poi c'è voluto Barnaba che gli insegnasse la fede e lo seguisse nel suo cammino. Anche i nostri giovani sono toccati dalla Parola di Dio, ma questo non basta: affinché il seme cresca serve terreno buono. Sta agli educatori non abbandonarli, aiutarli a custodire ciò che hanno ricevuto, rispondere ai loro dubbi, prepararli affinché abbiano radici forti, così che non si scorraggino alla prima difficoltà, far comprendere loro quali siano le priorità, così da non soffocare la Parola di Dio sotto i mille impegni quotidiani.

- Con coerenza e radicalità. Non bisogna edulcorare il Vangelo o raccontarlo a metà per renderlo più apprezzabile. La radicalità non deve essere violenza ma autenticità. Così con i giovani, così con le istituzioni: se ci accorgiamo, dopo profondo discernimento, che alcune consuetudini inveterate nella nostra parrocchia vanno modificate, facciamolo: “Non abbiate paura di essere vino nuovo che spacca gli otri vecchi; [...] fate come Davide che non uccide Saulo, ma ne rifiuta l’armatura e va per la sua strada; [...] senza mancare di rispetto a nessuno, valorizzando ciò che c’è, ma facendo ciò che è giusto”.

- Senza avere pretese. Distinguiamo un sano desiderio di evangelizzare/evangelizzarci da un’ossessione: voler crescere, migliorare, amare di più Gesù è bene; costringersi ad essere il non plus ultra dei credenti è perfezionismo ed è una tortura.

Adesso dopo aver letto questa paginetta ricca di stimoli e consigli, ti potrebbe nascere un pensiero di questo tipo: “Ma io dopo tanti anni passati dentro la parrocchia, l’oratorio etc. posso dire di avere un rapporto intimo con Gesù? L’ho incontrato veramente?”.

Se la risposta è più verso il no, non ti scoraggiare! Il Signore che conosce ogni fibra del nostro corpo, ogni nostro pensiero, ogni nostra emozione, conosce anche il tuo desiderio di Lui, arriverà al momento giusto e ti mostrerà la sua azione nella tua vita. Tu continua a cercarlo con speranza.

Se invece la tua risposta è sì, allora non mollare mai e continua a trovare spazi dove incontrarLo e testimoniarLo.





IL SERVIZIO DELL'EDUCATORE

Chiamati per vocazione?

Ti sei mai trovato ad associare il tuo servizio educativo al termine vocazione? Mentre stai con i ragazzi, mentre dialoghi con loro, mentre li accompagni nel cammino puoi dire di sentirti “chiamato” a questo servizio oppure è semplice risposta ad un bisogno di “personale” in parrocchia?

Vorrei con te riflettere su cosa significhi essere educatore per vocazione, sul comprendersi dentro un progetto più ampio del servizio immediato ai più giovani.

Sono convinto che per forgiare una nuova generazione di educatori occorra riscoprire la vocazione educativa. Sai meglio di me che il termine “vocazione” nel linguaggio comune non ha grande popolarità né tanto meno grande spazio. Per esempio, è raro sentire parlare di vocazione all'insegnamento, vocazione a fare il medico quasi come a sostenere che una possibile chiamata “per vocazione” non rendesse giustizia a tutto l'impegno messo nell'averlo scelto liberamente e nell'essere preparato adeguatamente.

La pedagoga Paola Bignardi ci ricorda che: *“vocazione ed educazione costituiscono un binomio stretto. Se l'educazione è la delicata azione di aiutare i più giovani a scoprire i valori della vita, è compito così importante da meritare che ad esso ci si dedichi per vocazione, che sia l'oggetto di una chiamata di Dio, che ha a cuore la vita dei piccoli che devono crescere”*.

Se l'educazione è vocazione allora l'essere educatore si arricchisce notevolmente di significato e valore. Si traduce in una vera e propria spiritualità, si manifesta in una missione che non è solo di qualche ora la settimana, ma un servizio che coinvolge tutto l'essere e le azioni dell'educatore. Ecco allora che educare non è semplicemente un impegno da assolvere o una serie di attività da portare avanti, ma una componente costitutiva della propria maturità umana.

Richiamare un valore così alto al servizio educativo in un tempo così complicato e confuso come quello contemporaneo richiede tanto coraggio, necessita di rimettersi in discussione e di riscoprire i principi fondanti dell'educatore nelle nostre comunità parrocchiali che troppo facilmente si sono allineate ad un'idea di educazione come assistenza invece che accompagnamento nella vita e nel cammino di fede.

Vorrei allora condurti, attraverso la Scrittura a riscoprire qualche aspetto della vocazione educativa cristiana suggerendoti alcuni pensieri che possano esserti strumento di riflessione e rilancio del tuo servizio.

Un primo aspetto legato al tuo servizio educativo “per vocazione” è la chiamata ad essere **strumento nelle mani di Dio** come ci racconta la chiamata del profeta Geremia (Ger 1,4-9). Geremia mette davanti alla chiamata la paura di essere giovane e inesperto; Dio lo comprende, ma supera le ansie del profeta senza negare ciò che Geremia dice di sé. Dio gli chiede solo di farci strumento nelle sue mani, di mettere a disposizione la sua bocca per dare voce a Lui. Dio lo chiama ad essere strumento per educare e far crescere il popolo annunciando il Suo regno.

Un terzo aspetto è la chiamata ad essere **ricchezza per tutti** come ci racconta il brano del libro dei Re (1Re 3,3.5-14). Il re Salomone è un bellissimo esempio di responsabilità e vocazione educativa; egli, pur potendo scegliere tutto ciò che vuole per sé, chiede in dono la saggezza e il discernimento, dono fondamentale per la guida del popolo. Quando come educatore chiedi qualcosa sul tuo servizio ai più giovani, ricordati di questo esempio, chiedi quei doni che ti permettono di essere ricchezza per tutti quelli che incontri.

Come ultimo aspetto che ti condivido nella riflessione richiamo la tua attenzione sulla necessità di **lasciare a Dio il suo spazio** per vivere la vocazione educativa nella sua pienezza. Se leggi con attenzione il brano del giovane ricco di Matteo (Mt 19,16-22) osserverai che Gesù ribalta la prospettiva della domanda del giovane. Mentre il giovane è intento a capire cosa deve fare e come deve riempire il suo tempo per avere la vita eterna, Gesù lo invita a svuotarsi di tutto, a mettere da parte ogni ricchezza per fare spazio a Lui. In altre parole, Gesù chiede al giovane il rischio di perdere tutte le sue certezze per entrare nella logica della fede in Lui.

Con questi pochi spunti di riflessione che ti ho messo a disposizione ho cercato di rimettere al centro del tuo servizio non tanto il dover “fare” qualcosa ma il “rispondere” a Qualcuno attraverso la generosità ad un servizio educativo a cui sei chiamato. È proprio quando rispondi alla tua vocazione educativa che il tuo servizio acquista un valore nuovo, diventa davvero strumento di evangelizzazione e di accompagnamento dei ragazzi. Se invece stacchi il ruolo di educatore dalla vocazione a cui sei chiamato, rischi di diventare un “mestierante” della relazione trasmettendo contenuti e valori, non con efficacia e pienezza e solo fintanto che “ne avrò voglia” o “non troverò difficoltà”.

Un secondo aspetto è la **chiamata all’ascolto** come leggiamo nel primo libro di Samuele (1Sam 3,1-21). Samuele è stato chiamato a prestare assistenza ad Eli perché è anziano. Eli, nella sua semplicità e accortezza aiuta Samuele a comprendere che Dio lo sta chiamando e che deve ascoltarlo per rispondere con generosità a quanto gli è chiesto. È la capacità di Eli nel comprendere il bisogno di ascolto e la mansuetudine di Samuele nell’ascoltare, che farà di lui un grande profeta.

Altro aspetto ulteriore lo cogliamo dal brano del padre misericordioso regalatoci dall’evangelista Luca (Lc 15,12-14.20-23.25-28). È vocazione dell’educatore essere **strumento di libertà e paternità** come lo è il padre della parabola. L’educatore che mette da parte il suo orgoglio e vive con carità e disponibilità il suo servizio sa che i ragazzi a lui sono affidati, ma non sono il suo prolungamento. Deve far esercitare la libertà di scegliere e anche di sbagliare. Il padre non costringe i due figli a cambiare, ma lui per primo cambia “le regole” per educare i figli alla bellezza della vita con lui.

Rileggere il tuo servizio educativo dentro la vocazione cristiana da un lato ti carica di responsabilità, ma allo stesso tempo ti deve rasserenare perché quando il Maestro sceglie, dona immancabilmente i doni e gli strumenti per svolgere al meglio il proprio servizio. A questo punto ciò che fa la differenza è solo la tua risposta e come ti poni di fronte a questo servizio, se riconosci che c'è di più di un invito del parroco a "fare" l'educatore e se metti davvero a disposizione il tuo carisma e il tuo essere tale. L'educazione cristiana è una delicata operazione affidata non ad un pre-stigiatore, ma a chi per vocazione conosce i segreti dell'animo umano.

Caro educatore, sai bene che i termini educare e vocazione non si accompagna mai al termine "facile", tutt'altro come San Paolo ci ricorda nella lettera ai Tessalonicesi (1Ts 2,9.11-12) *"Voi ricordate infatti, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio. Sapete pure che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, vi abbiamo incoraggiato e scongiurato di comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria"*.

Le Parole di Paolo sottolineano, senza mezzi termini, la fatica dell'annuncio e della testimonianza, ma non temere. In questi nobili compiti non sei solo, c'è la tua famiglia, la tua comunità parrocchiale, ci sono il parroco e gli altri educatori, tanti che come te lottano nel nascondimento e senza stancarsi si giocano fino in fondo.



SUGGERIMENTI METODOLOGICI



PREMESSA ALLA METODOLOGIA

I suggerimenti, che gli educatori troveranno nella sezione metodologica qui dedicata, sono di cura educativa, tipici dello stile oratoriano, finalizzati ad approfondire la pratica delle dinamiche interne alla comunità e della relazione con i ragazzi, insieme ai contenuti del presente percorso formativo, ispirato al brano di vangelo Lc 10, 38-42: **accoglienza, ascolto, servizio e responsabilità, gratuità e quotidianità.**

Lo stile oratoriano è uno stile educativo cristiano che riserva alla persona, nella sua integralità, il valore più grande e si avvale dei linguaggi espressivi e delle competenze trasversali di vita per formare le giovani generazioni in modo armonioso, affinché le loro qualità umane, le loro competenze e la loro spiritualità si fondano in una sintesi, volta a evidenziare la bellezza e i talenti di ciascun ragazzo. Perché ciò accada, l'oratorio e la parrocchia necessitano di educatori motivati e capaci di condividere significati e obiettivi, di lavorare insieme, di pregare insieme, oltre che aperti ad un dialogo continuo con i ragazzi stessi, le famiglie, il territorio, le figure e i contesti di riferimento dei ragazzi che intendono educare.

OBIETTIVO DELLA METODOLOGIA

Obiettivo formativo: suggerimenti per "ascoltare" con il cuore nel contesto della relazione educativa parrocchiale (imparando ad ascoltare in modo autentico tutti gli attori della relazione: sé, i ragazzi, gli altri educatori, le diversità individuali, culturali e religiose, al fine di generare poi esperienze di catechesi il più possibile per tutti).

STRUTTURA E UTILIZZO

Prima di progettare ed organizzare gli incontri e le attività con il gruppo di ragazzi, puoi dedicare un momento individuale e di equipe, in corrispondenza della consegna delle rispettive 4 schede, per leggere e riflettere sulle pratiche educative che esse suggeriscono, al fine di orientare i ragazzi ad interiorizzare maggiormente i contenuti delle rispettive schede, sia mediante alcune strategie educative sperimentabili e indicate, sia attraverso il proprio esempio e quello della comunità.

Casa, per porre le fondamenta: in questa sezione della scheda per gli educatori, si prendono in esame le domande e i significati dei ragazzi sul tema di volta in volta proposto, cercando di raggiungere una semantica comune.

Parrocchia, per imitare la comunità: questa è una sezione ambiziosa, nella quale l'educatore interroga sé stesso e la comunità sull'esempio che si offre ai ragazzi come modello educativo sul tema della scheda.

Scuola, per tenere conto di bisogni evolutivi e della rete territoriale:

viene chiesto alla comunità educante di tenere conto dei bisogni della età della preadolescenza e adolescenza, ma anche delle diversità dettate dalle appartenenze culturali, sociali, religiose presenti in parrocchia e in loco. Qui all'educatore viene consigliato di dialogare con le altre figure sul territorio, che rappresentano un riferimento per i ragazzi, al fine di avere un quadro più ricco dei ragazzi stessi e di concorrere in modo integrato e condiviso alla loro crescita, in particolare sui temi del cammino pastorale qui proposto.

Cortile, per allenarsi alla vita con gli amici:

l'educatore è importante che riconosca la potenza e le potenzialità dei pari, in qualità di amici e quindi relazioni essenziali per i ragazzi di queste fasce di età, come per la persona umana in generale, ma anche in qualità di modelli, tutor e trasmettitori di saperi e abilità. Potrebbero in modo spontaneo e naturale trovare il modo di coadiuvarsi a vicenda, ma ancora più probabile sarà la mediazione accurata degli educatori, al fine che essi apprendano reciprocamente gli uni dagli altri con piacere, e siano stimolati grazie alla fiducia e all'affetto degli amici a migliorare.

METODOLOGIA IN PRATICA

Quanti pensieri, sospiri, emozioni, lacrime, risate, parole hanno ascoltato le camere dei nostri ragazzi. Come educatori non possiamo ambire ad una tale intimità con loro come quella tra loro e la **propria camera**, anche perché risulteremmo invadenti e violeremmo uno spazio privato e delicato. Piuttosto potremmo prendere spunto dalla capacità di **ascolto** della camera e dalla sua empatia. Lascia parlare e sfogare, non ribatte, resta in silenzio, è accogliente e morbida per piangervi sopra, può chiudersi a chiave e non far trapelare nulla di quello che vi accade all'interno, può contenere tanti sogni, può diventare teatro di meravigliose avventure da vivere con gli amici. Uno stile educativo intramontabile, da ascoltatori intenditori.

1. Casa

Oltre a percepire le occasioni nelle quali i ragazzi non si sentono ascoltati, trasmettiamo loro anche le tecniche dell'ascolto attivo e soprattutto la misericordia del cuore, affinché imparino a rispettare sé stessi, i pari, i fragili e le figure adulte. Possiamo farlo dando l'esempio nelle riunioni tra gli educatori, parrocchiali, famigliari, nei momenti di gruppo, ma anche spiegando loro che ci sono alcune attenzioni da seguire, quali non interrompere l'altro, non ribattere, separare la persona da quello che dice, accogliere l'emozione e dare tempo che essa si stemperi, provare a ripetere cosa l'altro ha detto per capire se lo abbiamo compreso davvero, dare dei segnali che indicano che stiamo seguendo come guardare la persona o annuire, utilizzare un linguaggio che descriva l'altro in azioni concrete e fatti, senza interpretare e giudicare; piuttosto dire come ci si sente e cosa si pensa, in modo personale, specifico e non generalizzare. Quindi, una serie di modi di fare che facilitano un ascolto reale. Poi c'è la sfera del non verbale, e qui possiamo orientare i ragazzi a mettere a frutto la loro grande sensibilità ed intuito. Spesso si accorgono di dettagli dell'altro che noi adulti potremmo non cogliere, quando osservano con attenzione. Tali dettagli non devono essere

interpretati, ma restituiti con rispetto alla persona, se essa ci autorizza, senza pregiudizio. E incoraggiare il cuore buono dei nostri ragazzi a trovare tanti e ancor di più motivi di autentica bellezza e ammirazione in qualsiasi persona incontrano, anche quella con la quale sono meno in sintonia.

2. Parrocchia

I cambiamenti in termini di stili, iniziative, credenze sono difficili da assumere per chiunque e per qualsiasi contesto sociale, anche quello parrocchiale. Perché richiedono di mettersi in discussione, di rendere espliciti e pubblici limiti personali, perché richiedono un'energia e una quantità di tempo di cui non a tutte le età e non in tutte le fasi della vita disponiamo in abbondanza. Ecco perché l'invito come educatori e comunità è quello di provare in questa scheda ad "ascoltare le resistenze". Non le lamentate o i punti di vista, ma provare a sintonizzarci di cuore con il vissuto dell'altra persona e provare a capire e immaginare i motivi che le ostacolano il cambiamento, che spesso sono legati a timori e disagi, a situazioni di vita personale non semplici, a ferite. Proviamo nei momenti di vita parrocchiale a mantenere questo orizzonte di sguardo e ad ascoltare più profondamente le persone con cui siamo in disaccordo, senza lasciare inizialmente che ci condizionino i pregiudizi e le impressioni sulla loro personalità e abitudini.

3. Scuola

Ad ogni età, ogni anno, ma di fatto ogni giornata e a volte minuto dopo minuto i nostri bisogni cambiano e necessitiamo di essere ascoltati per esigenze diverse. Impegnarci ad ascoltare i ragazzi del gruppo significa accogliere e cercare di comprendere cosa sentono, cosa chiedono, cosa desiderano, orientarli a imparare a riconoscere bisogni e desideri e a verificarne la fattibilità e le conseguenze della realizzazione. Quindi non accondiscendere ad ogni richiesta o consentire qualsiasi tipo di reazione e comportamento: possiamo comprendere le loro emozioni e imparare ad amare anche i loro sentire più bui, ma educarli che l'azione è successiva ed è una scelta, che dipende dalla nostra volontà e capacità di gestirci.



4. Cortile

Provare all'interno del gruppo, ma anche al di fuori del contesto parrocchiale, ad allenare l'ascolto autentico tra pari, non solo tra amici in sintonia, ma anche verso persone con le quali non pensiamo di poter andare d'accordo, potrebbe permetterci di scoprire aspetti incredibili e mai immaginati di esse. L'essere ascoltati è però una disponibilità libera, che ci concede ciascuna persona: si tratta, infatti, di una relazione a due, in cui nessuno dei due è passivo, pertanto, se alcuni non vogliono essere incontrati, oppure si ostinano ad arrecarci sofferenza e ad allontanarci, non possiamo ostinarci. In questi casi, l'educatore consiglierà distanza, affinché soprattutto il più debole sia tutelato.

STRUMENTI PER UN CAMMINO DI FEDE

Educatore e parola di Dio

Secondo quanto ci tramanda l'evangelista Marco, Gesù sceglie i Dodici *“perché stessero con lui e per mandarli a predicare”* (Mc 3,14). Per poter annunciare il Vangelo, dunque, c'è una condizione previa e ineludibile: stare con lui.

Prima ancora di valutare se ho le capacità e le competenze per stare coi ragazzi, è importante discernere se sono in contatto col desiderio di stare con Gesù.

Stare con una persona significa innanzi tutto ascoltarla in tutte le forme in cui il “tu” dell'altro comunica qualcosa di sé.

COME SI FA A METTERSI IN ASCOLTO DI DIO?

È il Risorto in persona che suggerisce un modo ai discepoli in cammino verso Emmaus: *“cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui”* (Lc 24,27). Prendere in mano la Sacra Scrittura, in particolare i Vangeli, non è soltanto una pia devozione, ma è la via privilegiata per lasciare che Dio, attraverso l'umanità di Gesù di Nazareth, ci racconti qualcosa di Lui, affinché noi, creati a sua immagine (Gen 1,26), scopriamo la nostra natura e identità più profonda.

Quella Parola chiede a noi la disponibilità, l'umiltà e il coraggio di lasciarla aderire alla mia vita. Per certi aspetti (speriamo tanti) questa esperienza ci darà confortanti conferme, ma su altri la sentiremo stridere e bruciare. Quello è il segnale che ci sono dei nodi da sciogliere e delle ferite aperte, che Dio vuole abitare e sanare (Eb 4,12).

TUTTO CIÒ CHE COSA C'ENTRA COL MIO SERVIZIO DI EDUCATORE COI RAGAZZI?

Dedicare tempo, mente e cuore alla relazione con Dio purificherà, darà senso e spessore a tutte le altre. Se accetterai di prenderti cura della tua relazione con Dio, diventerai testimone credibile di una cura, che Dio ha

per loro. Se hai fatto esperienza di una Parola che ha gettato una nuova luce nelle pieghe oscure della tua vita, diventerai un testimone credibile di uno sguardo, che contempla la bellezza e l'unicità che ognuno di noi porta nel mondo. Se la Parola di Dio ha fatto vibrare le corde del tuo cuore, diventerai un appassionato testimone di Qualcuno a cui importa la mia vita e non un mero comunicatore di concetti. Se la parola di Dio ti ha detto che Lui ti ama nella gratuità e senza meriti, diventerai il segno di quell'amore "ribelle" che sconvolge le rigidità di uno sterile conformismo. Se, come Lazzaro, lascerai che la Parola di Dio ti tiri fuori dai luoghi più reconditi in cui ti nascondi (Gv 11,43), allora sarai testimone della Pasqua, che è la chiave con cui leggere tutta l'esperienza umana, perché "*se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede*" (1Cor 15,17).

PER ESERCITARSI

L'approccio alla Parola è l'approccio a una persona viva. Se è vero che il testo è uguale per tutti, è altrettanto vero che il modo con cui quelle parole risuonano nella tua vita è unico. Si può disquisire sull'interpretazione del testo, ma non è oggetto di discussione come quella Parola ti fa sentire. Siamo spesso portati a riflettere (azione che rimanda a uno specchio) sulla Parola e troppo poco a contemplare e ascoltare i sentimenti che evoca (azione che rimanda a una relazione). Ecco un modo che ti suggerisco per stare con la Parola di Dio:

- 1.** Scegli un brano (Vangelo del giorno; lettura continuata di un Vangelo suddiviso dai tioletti riportati sul testo biblico);
- 2.** Scegli un luogo adatto (può aiutarti avere davanti un'immagine del volto di Cristo o un crocifisso, che ti fa sentire che sono con un "tu" e non ripiegato su te stesso);
- 3.** Scegli un tempo consono e compatibile con le tue possibilità, a cui restare fedele;
- 4.** Entra nella preghiera con un segno di croce;
- 5.** Mettiti in contatto con lo stato d'animo che vivi in quel momento e dì al Signore come stai, quali preoccupazioni animano il tuo cuore e quali desideri senti;
- 6.** Leggi con calma il testo. Una prima volta per comprenderne il senso letterale. Una seconda o terza volta per registrare i sentimenti che evocano i gesti e le parole di Gesù e dei personaggi.
- 7.** Senza ossequi o timori riverenziali, annota se qualche parola o situazione ti dà pace e gioia oppure stride col tuo sentire o con la tua vita. Lì Dio ti parla, perché probabilmente ha una parola da dirti, per farti "risorgere" con Lui (può essere che occorran più di 3 giorni).
- 8.** Ringrazia Dio se è cresciuta la conoscenza di Lui e quindi la relazione. Se nella preghiera non hai sentito nulla, puoi comunque accogliere il silenzio di Dio, che ti sta fortificando nella fedeltà, spesso scevra di emozioni particolari. Puoi sempre dire a Dio: "Questo tempo ho scelto di regalarlo a te senza aspettative!". È un modo con cui si impara a stare in una relazione adulta e aderente alla vita reale e non alle nostre fantasie.
- 9.** Esci dalla preghiera con un segno di croce e torna nel tuo ordinario... con Lui!

Ti suggerisco vivamente, soprattutto le prime volte, di non procedere in totale autonomia in questo esercizio, ma di confrontarti con un uomo o una donna di Dio, che sappia guidarti e sostenerti. Come ogni esercizio finalizzato a crescere, anche questo comporta fatiche, momenti di grande consolazione, ma a volte anche di sconforto e aridità. Va messo in conto, perché la preghiera e la Parola di Dio educano a stare nella vita.

APPROFONDIMENTI

BIBLIOGRAFIA

- Istituto di Catechetica, *Andate & insegnate*, manuale di catechetica, ed. Elledici.
R. Mantegazza, *I colori dell'educazione*, ed. Elledici, 2019
G. Speltini, *Stare in gruppo*, ed. il Mulino, 2002.
M. Pappalardo, *Nella terra dell'educazione*, ed. SanPaolo.
M. Semeraro, *Accompagnare è generare*, ed. EDB, 2016.
A.A. BALLESTRERO, *Marta e Maria. La casa dell'amicizia*, Paoline, Milano 1991.
E. CASTELLUCCI, «E cominciarono a far festa». *Commento ai Vangeli festivi. Anno C*, EDB, Bologna 2021.

SITOGRAFIA

- I cantieri di Betania:

<https://camminosinodale.chiesacattolica.it/i-cantieri-di-betania/>

- Note di Pastorale Giovanile:

https://notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=6839:essere-educatori&catid=508:studi-e-ricerche&Itemid=353

- Note di Pastorale Giovanile:

https://notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=12619:il-discernimento-come-tratto-della-spiritualita-di-ignazio-di-loyola&catid=105:formazione-degli-educatori